

Nuova vita alle collezioni anatomiche universitarie italiane: volontà di valorizzazione e questioni museologiche aperte. Casi a confronto

Francesca Monza

Dipartimento di Medicina e Scienza dell'Invecchiamento, Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, Piazza Trento e Trieste, 1. I-66100 Chieti. E-mail: francesca.monza@unich.it

Fabio Zampieri

Dipartimento di Scienze Cardiologiche, Toraciche, Vascolari e di Sanità Pubblica, Sezione di Medicina Umanistica, Università degli Studi di Padova, Via A. Gabelli, 61. I-35121 Padova. E-mail: fabio.zampieri@unipd.it

Roberta Ballestriero

Central Saint Martins, University of the Arts, London. The Gordon Museum of Pathology, London (UK). E-mail: roberta@ballestriero.co.uk

Alberto Zanatta

Centro di Ateneo per i Musei (CAM), Università di Padova, via A. Gabelli, 61, I-35121 Padova. E-mail: alberto.zanatta.1@unipd.it

RIASSUNTO

I musei anatomici sono una delle categorie di musei più difficili da affrontare perché i temi trattati e i materiali conservati sono complessi da comunicare e spesso non adatti a tutti i tipi di pubblico. Eppure la storia della medicina ci insegna che la conoscenza del nostro corpo, sia allo stato normale sia allo stato patologico, è un tema affascinante che continua a essere oggetto di studio e di ricerca.

I musei anatomici italiani sono prevalentemente di proprietà universitaria, spesso chiusi e con reperti che andrebbero rapidamente restaurati. Le loro sale conservano importanti nuclei di campioni biologici umani, a secco o in liquido, raccolti tra il XVIII e il XX secolo: un patrimonio storico che testimonia l'evoluzione della scienza medica e fornisce un archivio di dati biologici e genetici.

Nel lavorare con i propri reperti, il conservatore museale deve confrontarsi con una situazione non chiara e lacunosa sia dal punto di vista museologico sia da quello legislativo ed etico.

Il presente intervento offre una panoramica delle problematiche museologiche nel settore anatomico al fine di offrire spunti e visioni future, partendo da un confronto tra tre differenti realtà: il Museo di Anatomia Umana dell'Università di Pavia, il Museo di Anatomia Patologica dell'Università di Padova e il Gordon Museum of Pathology di Londra.

Parole chiave:

musei anatomici, musei universitari, preparati anatomici.

ABSTRACT

New life to Italian university anatomical collections: desire to value and open museological issues. Cases compared

The anatomical museums are one of the most difficult categories of museums to deal with because the issues addressed and the stored materials are complex to communicate and often not suitable for all audiences. The history of medicine teaches us that the knowledge of our body is a fascinating topic that continues to be the subject of study and research.

The Italian anatomical museums are mostly university property, often closed and with specimens in urgent need of restoration.

Their rooms still house important collections of human biological samples, dry or in liquid, collected between the eighteenth and twentieth century: a historical heritage that testifies to the evolution of medical science and provides a searchable archive of biological and genetic data.

The curator of such a museum must confront many issues - museological, legislative and ethical - many of which are unclear and incomplete.

This article provides an overview of museological issues in the anatomical area in order to offer ideas and visions, from a comparison of three different examples: the Museum of Human Anatomy of the University of Pavia, The Museum of Pathological Anatomy at the University of Padua and the Gordon Museum of Pathology in London.

Key words:

anatomical museums, university museums, anatomical specimens.

PREMESSA

In questo intervento poniamo l'attenzione su tre realtà museali molto diverse tra loro, due italiane e una britannica: il Museo Anatomico di Pavia, attualmente chiuso; il Museo di Anatomia Umana dell'Università di Padova, in fase di restauro e allestimento; il Gordon Museum di Londra, un museo attivo e aperto per la didattica medica.

Sono realtà museali composte da collezioni storiche, tutte di proprietà universitaria e nate con finalità didattiche e di formazione specialistica.

IL MUSEO DI ANATOMIA UMANA DI PAVIA. UN MUSEO CRISTALLIZZATO

Una delle più ricche e antiche collezioni anatomiche italiane è conservata nelle sale del Museo di Anatomia Umana Normale dell'Università di Pavia (fig. 1). Il Museo è formato da oltre duemila preparati anatomici, prevalentemente naturali, a secco o in liquido, raccolti a partire dalla fine del Settecento dai principali anatomisti pavesi: Giacomo Rezia, Antonio Scarpa, Bartolomeo Panizza e Giovanni Zoja (Monza, 2006). In particolare Antonio Scarpa ne fu il primo direttore e raccolse preziose preparazioni che testimoniano alcune delle sue più importanti scoperte. Il Museo costituisce un raro esempio di "cristallizzazione" di una collezione anatomica ottocentesca. È chiuso al pubblico, non è dotato di personale dedicato e diversi preparati versano in cattive condizioni di conservazione per l'evaporazione dei liquidi di dimora. La collezione oggi – se pur imponente per numero e per qualità dei materiali – è quindi "dimenticata" a livello istituzionale e utilizzata solo raramente per attività di studio e ricerca.

LA COLLEZIONE DI ANATOMIA PATOLOGICA DI PADOVA. UN NUOVO PROGETTO DI ALLESTIMENTO

La collezione del Museo di Anatomia Patologica dell'Università di Padova consiste in circa 1300 reperti anatomici, conservati in formalina o a secco (fig. 2). Gran parte della collezione è stata costituita fra la seconda metà del XIX secolo e gli inizi del Novecento. Fu allestita nel 1870 da Lodovico Brunetti (1813-1899), primo cattedratico di Anatomia Patologica a Padova.

Nel corso degli anni Settanta, Vito Terribile Wiel Marin (1939-2015) eseguì un primo restauro del Museo, sostituendo le vetrine di legno ottocentesche con vetrine di vetro e acciaio; alcuni pezzi furono restaurati e la formalina fu rinnovata (Zanatta & Zampieri, 2012).

Allo stato attuale, il Museo appare come un contenitore muto di reperti che sembrano aver perso tutto il loro valore, che invece, col passare del tempo, è aumentato esponenzialmente.

Le vetrine sono nuovamente da sostituire e il locale in cui sono ospitate è da riprogettare secondo le norme di sicurezza vigenti. A questo fine si sta elaborando un nuovo percorso espositivo che permetta ai reperti del museo di tornare a "parlare", combinando storia della medicina con museologia medica, paleopatologia e anatomia patologica (Zanatta et al, 2015). Il nuovo allestimento prevederà l'uso di supporti testuali, iconografici e audiovisivi.

Si intende così rendere fruibile il Museo su più livelli conoscitivi, organicamente collegati fra loro, ma leggibili anche singolarmente, a seconda degli interessi del visitatore.



Fig. 1. Il Museo di Anatomia Umana dell'Università di Pavia.



Fig. 2. Il Museo di Anatomia Patologica dell'Università di Padova.

IL GORDON MUSEUM OF PATHOLOGY DI LONDRA. UN MUSEO PER L'EDUCAZIONE MEDICA

Il Gordon Museum è un dipartimento indipendente affiliato alla Facoltà di Scienze e Medicina del King's College di Londra. La sua funzione primaria è l'educazione medica, odontoiatrica e biomedica degli studenti universitari e di post-laurea. Nato nel 1826, è uno dei più grandi musei di patologia del mondo e il più grande museo di insegnamento medico della Gran Bretagna (Ballestriero, 2016).

La collezione comprende circa 8000 esemplari patologici (fig. 3). Il preparato più antico risale al 1608 mentre il più recente è stato acquisito nell'anno 2014 (Ballestriero & Richardson, 2014). Il Museo è in continua espansione poiché, a differenza degli altri istituti scientifici londinesi, continua ad accettare nuovi preparati e modelli. Il Museo opera sotto la legislazione della Human Tissue Act (HTA, v. sito web 1) e conserva reperti umani autorizzati dalla Human Tissue Authority che ogni due anni fa la verifica dei materiali esposti e presenti. Per questo motivo non è aperto a tutto il pubblico, ma l'accesso è riservato a visitatori nazionali e internazionali del settore medico/scientifico. L'introduzione delle nuove tecnologie ha semplifica-

to l'accesso alle numerose collezioni grazie alla creazione di una piattaforma informatica dove cataloghi, programmi e film sono facilmente accessibili grazie ai tablet forniti dal Museo.

Il Museo accoglie un grande numero di visitatori specializzati: studenti di medicina, di odontoiatria, infermieri e ostetrici, studenti di fisioterapia e di fisiologia e biomedicina, studenti post laurea e "in house" oltre a studiosi provenienti da altre università della Gran Bretagna e di atenei internazionali. I visitatori si possono stimare in una media di 25.000 all'anno.

VALORIZZARE I MUSEI ANATOMICI ITALIANI. UNA SFIDA POSSIBILE?

Una realtà come il Gordon Museum di Londra mostra come possa esserci un museo anatomico universitario vivo, costantemente in uso per lezioni, seminari, congressi e mostre d'arte.

I musei anatomici italiani, come il Museo di Pavia e quello di Padova, vorrebbero riaprire le collezioni e renderle nuovamente fruibili e comunicative poiché nulla hanno da invidiare alle strutture d'Oltre Manica. Progettando l'apertura delle collezioni italiane al pubblico con nuovi allestimenti, ci si confronta però con questioni etiche, museologiche e museotecniche



Fig. 3. Il Gordon Museum of Pathology di Londra.

importanti: in che modo le collezioni possono essere restaurate, catalogate e allestite? Possono i musei anatomici essere incrementati e aggiornati con preparazioni nuove?

TEMI E PROBLEMATICHE

I musei anatomici parlano del corpo umano, ma temi sensibili quali la malattia e la morte sono per loro natura sempre strettamente correlati e di conseguenza il come allestirli e a quale pubblico rivolgersi va progettato con attenzione.

Inoltre i musei anatomici conservano prevalentemente preparati anatomici composti da "resti umani", secondo una dicitura sempre più utilizzata. I resti umani, secondo le indicazioni del Codice Etico dell'ICOM (ICOM, 2004) sono sempre da considerarsi "materiali culturalmente sensibili" e ciò implica valutazioni etiche importanti e una gestione complessiva improntata al rispetto in tutte le fasi della gestione di un museo, dall'acquisizione, alla conservazione, all'allestimento.

IL PREPARATO ANATOMICO COME BENE CULTURALE

Non esiste inoltre in Italia una definizione precisa di preparato anatomico. Identificare meglio il preparato anatomico e il suo "status" sarebbe il punto di partenza per "capire" i musei anatomici: a oggi realizzare, acquistare, trasportare preparati anatomici potrebbe includere – paradossalmente – anche estremi di reato sulla base del Codice Penale (delitti contro la pietà del defunto) così come alcuni hanno voluto suggerire anche in occasione della mostra "Body Worlds" di Gunter Von Hagens.

Secondo la nostra legislazione, il preparato anatomico conservato in un museo ricade sotto il Codice dei beni culturali (D.Lgs. n. 42/2004, Codice Urbani) e come tale è tutelato. Ma è la sua presenza all'interno di una collezione pubblica a determinarne l'appartenenza alla categoria, non una precisa riflessione sulla sua natura, che ne regoli anche il possesso e le moda-

lità di utilizzo. La legislazione è stata infatti plasmata sulla base della precedente legislazione dei beni artistici e architettonici come svela l'art. 10, comma 1, che afferma che i beni culturali non possono essere adibiti a "usi non compatibili con il loro carattere storico-artistico" (Barbagli, 2008). Il legislatore non contempla quindi l'uso dei beni di carattere scientifico, sia naturalistici, sia anatomici, che potrebbe invece prevedere: dissezioni, campionature, analisi parzialmente distruttive.

QUESTIONE ETICO-LEGISLATIVA

Le tecniche di conservazione con cui sono stati realizzati i preparati sono uno degli elementi attorno a cui ruota la questione "preparato anatomico" che per la sua natura di resto umano potrebbe essere considerato dalla legislazione come "cadavere".

Una rara sentenza del 1971 del pretore di Firenze, che si occupa di preparati anatomici etnografici, può aiutare in questa direzione: "non rientrano nella nozione di cadavere alcuni scheletri umani, particolarmente trattati di provenienza straniera e fatti oggetto di importazione e commercio a privati in quanto il tempo e l'intervento materiale su di essi ne abbiano determinato modificazioni tali da togliere l'idoneità a suscitare pietà verso i defunti". La legge quindi in questo caso definisce i preparati anatomici non più come cadavere, ma come *species nova*, in virtù delle tecniche applicate che ne hanno cambiato il significato.

Molte riflessioni in campo internazionale mostrano la complessità della questione legata ai preparati anatomici che non coinvolge solo la legislazione sui beni culturali, ma anche la normativa sanitaria, con implicazioni biomediche e bioetiche, relative ad esempio al trattamento dei tessuti umani (Accademia Svizzera delle Scienze Biomediche, 2006). La più completa è la legislazione britannica (Monza, 2014) che con la stesura del Tissue ACT (Department of Health, 2004, Human Tissue Act) sancisce le regole sui resti con meno di 100 anni, legislazione a cui – come anticipato – si attiene anche il Gordon Museum.

IL RESTAURO

Anche in caso di necessità di restauro non è chiaro come si debba procedere e a chi ci si debba rivolgere. Attualmente i restauratori qualificati dalle soprintendenze sono solamente quelli specializzati nei beni artistici e architettonici. Così come per i restauratori dei beni naturalistici, anche per i preparatori anatomici non esiste la lista di riferimento.

LA SCHEDATURA

Un reperto, una volta acquisito da un museo, deve essere inventariato e schedato. La scheda di catalogo è l'elemento che ne racconta la storia e su cui si tie-

ne traccia di tutto il suo percorso museale e non. Le attuali schede ICCD possono servire per catalogare alcuni dei materiali presenti in un museo anatomico, possiamo segnalare la scheda BDI - BDM per i beni demotnoantropologici immateriali/materiali; la scheda BN - Beni naturalistici; la scheda D - Disegni; la scheda PST - Patrimonio Scientifico e Tecnologico; e infine la scheda AT - Reperti antropologici, adatta per la schedatura degli scheletri provenienti da scavo. Non è stata approvata al momento nessuna scheda che sia in grado di catalogare correttamente un resto umano, appositamente "preparato" con tecniche antropotomiche specifiche.

NUOVE ACQUISIZIONI

Se un museo anatomico italiano infine volesse integrare la sua collezione con nuove acquisizioni – così come ogni anno fa il Gordon Museum – come dovrebbe comportarsi? Oggi, in assenza di norme dedicate, l'utilizzo del corpo post mortem per finalità di studio, ricerca e formazione è disciplinato dal regolamento di Polizia mortuaria (DPR 285/1990, basato sul Regio Decreto del 1933) che dedica un capitolo al "Rilascio di cadaveri ai fini di studio". Si tratta di corpi di "esclusi" che l'autorità sanitaria potrebbe concedere alle sale anatomiche. La pratica è però stata abbandonata e nessun istituto medico utilizza cadaveri di persone non reclamate – o parti di essi – a fini di didattica scientifica (Monza & Licata, 2015).

Solamente una legge sulla donazione del corpo post mortem (attualmente in discussione al Senato) aprirebbe le porte alla dissezione anatomica e, forse, anche a una possibilità di incremento delle collezioni anatomiche. Così come sostenuto anche dal Comitato Nazionale di Bioetica solo la donazione può essere la via per operare sul corpo umano per qualsiasi scopo di carattere didattico e formativo (CNB, 2013).

CONCLUSIONI

Il Gordon Museum è certamente una best practice che dimostra come potrebbe essere comunicato e reso fruibile il patrimonio dei musei anatomici italiani, sia riservando l'accesso a un pubblico di specialisti, sia aprendo le porte a un pubblico più ampio con programmi didattici e di comunicazione mirati. La mancanza in Italia di regole chiare riguardo a tutti gli aspetti della gestione e della conservazione delle collezioni museali anatomiche si pone oggi come un ostacolo

al loro sviluppo. Una regolamentazione più chiara in questa direzione darebbe delle linee guida ai curatori permettendo una miglior conservazione e valorizzazione delle collezioni.

BIBLIOGRAFIA

BALLESTRIERO R., RICHARDSON R., 2014. *Joseph Towne at the Gordon Museum*. Pureprint, Uckfield (UK), 12 pp.

BALLESTRIERO R., 2016. *Pelle di Cera: I moulages dermatologici di Joseph Towne al Gordon Museum of Pathology di Londra*. In: Messeri B. e Manetti K. (a cura di), Beni Culturali di ambito dermatologico. Giornate di Museologia medica. Atti. Museo di Storia Naturale, Università degli Studi di Firenze, Firenze 11-12 novembre 2016. Firenze, pp. 118-121.

BARBAGLI F., 2008. Le collezioni di interesse naturalistico alla luce del Nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. *Museologia Scientifica*, 2: 15-17.

CNB (COMITATO NAZIONALE DI BIOETICA), 2013. *Donazione del corpo post mortem ai fini di studio e di ricerca*.

ICOM (INTERNATIONAL COUNCIL OF MUSEUMS), 2004. *Code of Ethics for Museums* (trad. it. *Codice etico professionale dell'ICOM*, 2009).

MONZA F., 2006. *Anatomia in posa. Il Museo anatomico di Pavia tra XVIII e XX sec.* Cisalpino, Milano, 316 pp.

MONZA F., 2014. Esporre i resti umani: un problema tra ricerca, etica e comunicazione. Il caso britannico. *Museologia Scientifica Memorie*, 11: 241-244.

MONZA F., LICATA M., 2015. Anatomical preparations in museums. A Special Category of Cultural Heritage. *Medicina nei Secoli, arte e scienza*, 2772: 615-628.

ZANATTA A., THIENE G., VALENTE M., ZAMPIERI F., 2015. *Testo atlante di patologia nella storia. Dal Museo di Anatomia Patologica dell'Università di Padova*. Antilia, Treviso, 214 pp.

ZANATTA A., ZAMPIERI F., 2012. *Multidisciplinarietà e nuove tecniche applicate alle collezioni del Museo di Anatomia Patologica dell'Università di Padova. Il caso di GB Morgagni*. In: Di Fabrizio A., Fazio A., Capasso L. (a cura di), Le collezioni di Paleopatologia e Anatomia Patologica. Atti delle giornate di museologia medica, Chieti, 9 novembre 2012. èDICOLA editrice, Chieti, pp. 89-94.

Siti web (ultimo accesso 15.01.2017)

1) HTA

<http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2004/30/contents>